

LÁSZLÓ HAVAS

SULLE CORRISPONDENZE DELL'ADMONITIO DI SANTO STEFANO
CON L'EPOCA CAROLINGIA

Non è più contestata l'autenticità del *Libellus de institutione morum sive admonitio spiritualis*, noto come opera di Santo Stefano, primo re ungherese e fondatore dello Stato d'Ungheria. Esso risale senza alcun dubbio alla prima metà del secolo XI, ovvero proprio all'epoca del regno di Santo Stefano. Seppure la stesura molto probabilmente non fu di mano sua, ma eseguita da una dotta personalità ecclesiastica sua contemporanea, i pensieri espressi nel *Libellus* sono senza alcun dubbio quelli del sovrano, atti ad erudire nelle giuste forme di pratica del governmento¹ il figlio Emerigo, suo erede al trono d'Ungheria. Gli studi letterari del Novecento hanno tentato di svelare le radici intellettuali dei concetti espressi nel *Libellus* e al presente anche sotto questo aspetto si ha un'immagine sempre più delineata del contesto ideologico-intellettuale nel quale quest'opera nacque. All'inizio del Novecento innanzitutto Remig Békefi ha messo in luce i legami con le leggi nate all'epoca nell'Europa occidentale.² Le sue ipotesi restano ancora valide, anche se in realtà non vi sono vere e proprie coincidenze testuali dirette. Successivamente József Balogh ha giustamente provato³ che l'opera attribuita a Santo Stefano appartiene ai *speculum principis*, genere letterario piuttosto frequente nell'età merovingia e carolingia, seppure neanche questo studioso rilevò vere e proprie corrispondenze testuali. Più avanti altri studi hanno riscontrato che nonostante la coincidenza del genere letterario sono notevoli le divergenze dai *libelli* dell'Occidente medievale, in quanto questi ultimi non esprimono mai le idee del sovrano, ma quelle di un'autorità ecclesiastica, spesso di un maestro spirituale, che le espone al futuro monarca. È proprio sotto questo aspetto che i moniti di Santo Stefano possono essere considerati un'opera unica nello scenario dell'età carolingia. Nonostante dopo la seconda guerra mondiale sia relativamente diminuito l'interesse nei confronti dell'operato del re apostolico d'Ungheria, vi sono stati significativi progressi nell'individuazione dello sfondo intellettuale di quest'opera. János Horváth il giovane ha difatti provato che il *Libellus* non soltanto era conforme ai requisiti stilistici della prosa ritmica in latino, ma addirittura rispettava que-

¹ Si ricorda a proposito l'edizione del testo a mia cura: Szent ISTVÁN, *Intelmek*, Debrecen, 2004, LXXXI e seguenti, nonché la bibliografia qui citata. Ulteriori integrazioni possono essere individuate nelle più recenti edizioni bilingue in francese: Sancti STEPHANI regis primi Hungariae *Libellus de institutione morum sive admonitio spiritualis* – Saint ÉTIENNE de Hongrie, *Petit traité d'éducation morale ou exhortation spirituelle*, texte établi par L. HAVAS, traduit par J.-P. LEVET, Debrecini, 2008³.

² Századok, 35(1901), 922–990 (parte II).

³ Vedi una sintesi in: SRH, II, Budapestini, 1938 (nell'introduzione all'edizione del testo).

sti criteri molto più di quanto non lo facessero le opere contemporanee.⁴ Lajos Csóka J.⁵ invece ha richiamato l'attenzione sull'enorme influenza praticata dalla *Regola* benedettina su questa opera del primo monarca ungherese. Uno dei più notevoli risultati della seconda metà del Novecento poi fu il riconoscimento da parte di Jenő Szűcs dell'*Admonitio* come un trattato di teoria dello stato che attinge a diverse teorie politico-filosofiche dell'Europa occidentale del primo millennio dopo Cristo, rielaborandole in forma autonoma.⁶ Ma anche in questo caso si tratta di analogie concettuali più che di vere e proprie coincidenze testuali. Emerge così spontanea la necessità di studiare l'*Admonitio* non soltanto nel suo contesto letterario, ma alla luce delle probabili premesse antiche. Ben due studiosi hanno messo in evidenza le molteplici affinità con opere di autori dell'antichità come Orazio,⁷ Cicerone, Sallustio, Sulpicio Severo e persino il poeta Virgilio.⁸ È questo l'orientamento ripreso con successo nella sua dissertazione da un giovane ricercatore ungherese, Előd Nemerényi.⁹ Recentemente si sono aperti nuovi possibili indirizzi di studio, come ad esempio sull'influenza di Quintiliano. Proprio quest'ultimo pensiero ha dato nascita all'ipotesi secondo la quale l'*Admonitio*, considerata la vasta cultura letteraria rispecchiata in essa, piuttosto che opera di un unico autore, potrebbe essere considerata frutto di stesura collettiva da parte un'intera «commissione»,¹⁰ anche se è risaputo il fatto che una tale cultura letteraria non era inconsueta all'epoca. L'autore del *Liber manualis* di Dhuoda ad esempio, che attinge ugualmente a numerose fonti letterarie, lungi dall'essere un noto personaggio al centro della vita intellettuale del secolo IX, era una aristocratica, una donna, in un'epoca in cui alle donne era richiesta una cultura di gran lunga inferiore a quella degli uomini.¹¹ Inoltre in questo *speculum* carolingio possiamo riscontrare forme di citazione libera frequenti anche nell'opera unghere-

⁴ Árpád-kori latin nyelvű irodalmunk stílusproblémái (Problemi stilistici della letteratura latina nell'epoca degli Arpadi), Budapest, 1954.

⁵ A latin nyelvű történelmi irodalom kialakulása Magyarországon a XI–XIV. században (Lo sviluppo della letteratura storica latina in Ungheria nei secoli XI e XIV), Budapest, 1967.

⁶ Szent István Intelmei: az első magyarországi államelméleti mű (Le Esortazioni di Santo Stefano come l'opera prima della teoria politica in Ungheria), in: Szent István és kora (Santo Stefano e la sua epoca), a cura di F. GLATZ, J. KARDOS, Budapest, 1988, 32–53.

⁷ I. BORZSÁK, Horaz in Ungarn, in: Zeitgenosse Horaz: Der Dichter und seine Leser seit zwei Jahrtausenden, Hrsgg. H. KRASSER, E. A. SCHMIDT, Tübingen, 1996, 207–219.

⁸ L. HAVAS, vedi le bibliografie e le note delle edizioni del testo citate più sopra.

⁹ E. NEMERKÉNYI, *Latin Classics in Medieval Hungary: Eleventh Century*, Debrecen–Budapest, 2004 (ΑΓΑΘΑ, 14 – CEU Medievalia, 6). Recentemente lo stesso autore sembra spostare l'enfasi sui precedenti risalenti all'Alto Medioevo, cf. *Hiberno-Latin in Medieval Hungary*, Peritia: Journal of the Medieval Academy of Ireland, 20(2008), 86–92 (l'autore, come suo uso, ci offre una ricca antologia di scritti di critica letteraria, anche se possiamo riscontrare alcune carenze proprio nella discussione della tradizione letteraria alla quale il testo dell'*Admonitio* si collega).

¹⁰ Cf. T. ADAMIK, *Szent István király Intelmei prologusának forrásai* (Il prologo degli *Esortazioni* di Santo Stefano e le loro fonti), *Vallástudományi Szemle*, 4(2008)/1, 155–179.

¹¹ Vedi soprattutto l'*Introduction* della seguente edizione: DHUODA, *Liber manualis – Manuel pour mon fils*, éd. P. RICHÉ, Paris, 1975 (SC, 225), cf. 1991². Questa ipotesi è affermata dalle ultime ricerche. Cf. a proposito M. THIÉBAUX, *Dhuoda, Liber Manualis – Handbook for Her Warrior Son*, Cambridge MA, 1998 (vedi l'*Introduction* e le *Explanatory Notes*).

se. Pertanto le ammonizioni di Santo Stefano si ricollegano alla tecnica di mosaico letterario studiata da Kornél Szovák,¹² studioso che dimostrò in modo suggestivo che questa tecnica si avvale principalmente di testi presi dalla Bibbia, che con ogni probabilità funse anche da fonte primaria dello stesso *Libellus*.¹³ Questa ipotesi è stata riconfermata anche recentemente da ulteriori ricerche, sebbene non sia mai stata trascurata l'influenza degli *specula principis* bizantini, notamente dovuta ai continui rapporti tra i magiari e l'impero bizantino, la cui lingua nell'epoca di Santo Stefano funge ancora parzialmente da lingua dell'amministrazione del regno ungherese.

Tutte le ricerche approfondite in materia hanno finora confermato che l'*Admonitio* si nutre di un ampio contesto storico-culturale, come lo dimostra la stessa introduzione all'opera, nella quale il discorso legato all'ammonimento paterno parte dalla volontà divina, dalla quale fa derivare e le leggi e il diritto temporale esercitato dal sovrano. Egli infatti ha il compito di condurre il suo regno al Corpo mistico di Cristo, ovvero alla Chiesa di Roma. Solo un governo gestito secondo questi concetti potrà conservare la sana entità del regno e solo così al sovrano che eserciti il suo potere con amore paterno, pregando e praticando le virtù, verrà concesso l'accesso a Dio e all'impero celeste. Tutto ciò arricchisce di una sfumatura neoplatonica l'*Admonitio spiritualis*, sempre in armonia con lo spirito dell'epoca, caratterizzato appunto soprattutto da un pensiero cattolico impregnato di ideologia platonica. È in modo analogo che l'*Admonitio*, partendo dalla sfera celeste, dalla quale si cala nel mondo terrestre, attraverso la descrizione della pratica politica quotidiana si innalza poi nella sfera celeste. Ma a tal fine è naturalmente indispensabile la fede cattolica, ovvero la *fides Catholica*, una profonda convinzione religiosa sulla quale è imperniato non solo l'ideale stefaniano dello Stato, ma in generale anche la vita politica delle monarchie e degli imperi dell'epoca carolingia. Oltre ai fatti, anche questa circostanza dimostra quanto questo sovrano, fondatore dello Stato medievale ungherese, basasse la propria visione del mondo sulla concezione carolingia, così come fece anche uno dei suoi principali modelli, il giovane ma estremamente erudito Ottone III del Sacro Romano Impero, che si prefisse chiaramente come ideale del sovrano il predecessore Carlo Magno, che già prima di essere fatto imperatore, ambiva inequivocabilmente ad usare il suo potere laico per proteggere incondizionatamente la fede da ogni forma di *heresis*. Che il nostro Santo Stefano avesse lo stesso obiettivo è provato in modo inconfutabile dal fatto che ragionando sul ruolo della fede cattolica egli definisce chiaramente questa fede facendo uso di una citazione del *Credo*. È proprio nell'età carolingia infatti che questa preghiera ebbe un'enorme importanza,¹⁴ siccome una delle forme

¹² K. SZOVÁK, in: *ΓΕΝΕΣΙΑ: Tanulmányok Bollók J. emlékezetére* (Studi sulla memoria di J. Bollók), Budapest, 2004, 145–167.

¹³ L. HAVAS, *Szt. István Intelmei a Biblia és a reneszánsz tükrében* (Le Esortazioni di Santo Stefano nello specchio della Bibbia e del Rinascimento), Debreceni Disputa, 11–12(2008), 121–128.

¹⁴ K. MITALAITÉ, *Le Credo dans la méthode théologique de la période carolingienne*, *Recherches de Théologie et Philosophie Médiévales*, 74(2007)/1, 377–423. In questo suo accurato studio l'autrice mette in risalto il fatto che il *Credo* riaffermava sia dal punto di vista politico che da quello escatologico l'unità dell'impero e del regno carolingio.

di eresia più diffuse dell'epoca, l'adozianismo,¹⁵ negava proprio uno dei principi cardinali del *Credo*, il dogma trinitario, sostenendo che Gesù Cristo divenne figlio di Dio solo tramite il battesimo nel Giordano, con la *adoptio*, l'adozione da parte di Dio, e che quindi non poteva essere considerato un'entità divina. Persino i vescovi Elipando di Toledo e Felice di Urgel sostenevano questa corrente teologica, condannata e contestata con ogni sua forza da Carlo Magno e il suo seguito. Ciò è attestato dalle più importanti opere di teologia dell'epoca, quali i *Libri Carolini*,¹⁶ il *Contra Felicem*,¹⁷ il *Testimoniorum nebucula de incarnatione Domini, sancta et individua Trinitate et iteratione baptismatis vitanda pernicie*¹⁸ attribuito a Benedictus de Aniana e il *De fide sanctae et individuae Trinitatis*¹⁹ attribuito ad Alcuino e redatto intorno al 801. E a questa ipotesi si riferiva anche il *Salterio* di Dagulfo, redatto intorno al 795 su ordine di Carlo Magno, il testo del quale oggi è conservato a Vienna, mentre la sua copertina in avorio si trova nella Bibliothèque Nationale. Soprattutto quest'ultima opera dimostra attraverso meravigliose illustrazioni fino a che punto la teologia dell'epoca tentava sulla scia della Bibbia e degli Apostoli di basare il potere dei sovrani su fondamenta teologiche.

Per quanto riguarda i *Libri Carolini*, questo *opus* composto da trattati concatenati è nato perchè con esso il sinodo di Francoforte convocato da Carlo Magno per il 1 giugno 794 desiderava reagire a quello di Nicea II, organizzato dall'imperatrice bizantina Irene nel 787 per risolvere la questione dell'iconoclastia. La corte di Carlo Magno contestò l'ecumenicità del concilio di Nicea ed incaricò dei teologi, tra i quali probabilmente anche Teodolfo D'Orléans a scrivere dei trattati che prendessero posizione contro il sinodo di Nicea. Probabilmente già nel 791 vennero pubblicati i *Libri Carolini*, che funse poi da base ideologica per il sinodo di Francoforte, che benchè considerasse sbagliata la distruzione delle icone, metteva in guardia dall'iconodulia, ovvero la sconsiderata adorazione di esse ed allo stesso tempo condannava profondamente l'adozianismo.

Fu questo movimento teologico dell'età carolingia contrario ad ogni forma di eresia ed imperniato sulla tradizione biblica alla base principale dell'intento di raccogliere i *Credo*, così come nei *Dicta Leonis Episcopi*, o come Alcuin lo fece con la sua lettura del *Credo* di stampo «romano».²⁰ Ed è così che nei *Libri Carolini*, noti anche come *Opus Caroli Magni* Carlo Magno viene raffigurato come modello del sovrano ideale che in confronto

¹⁵ J. C. CARADINI, *The Last Christology of the West: Adoptionism in Spain and Gaul, 785–820*, Philadelphia, 1993.

¹⁶ Pubblicato in MGH, II Suppl. 1, Hannover–Leipzig, 1998.

¹⁷ Pubblicato in PAULINUS DE AQUILEIA O AQUILAIENSIS, *Contra Felicem libri III*, ed. D. NORBERG, Turnhout (CCCM, 95).

¹⁸ Pubblicato in PL, 103, coll. 1381–1399. Manoscritto: Paris, BN, Lat. 2390, f. 85v–94v. Studi letterari: M.-H. JULLIEN, Fr. PERELMAN, *Clavis des auteurs latins du Moyen Âge* (CSLMA, 1), *Territoire français 735–987*, I, Turnhout, 1994.

¹⁹ Anche la *Concordia regularum* fu curata da Benedictus Anianensis. Per dettagli vedi F. BRUNHÖLZL, *Histoire de la littérature latin du Moyen Âge*, Brepols, 1991, I/2, 190–191 (la traduzione in francese è basata sull'edizione in tedesco del 1975).

²⁰ Cf. D. BULLOUGH, *Alcuin, Arn and Creed in the Mass*, in: *Erzbischoff Arn von Salzburg*, Hrsgg. M. NIEDERKORN-BRUCK, A. SCHARER, Wien–München, 2004, 128–136.

agli imperatori bizantini è il vero prosecutore dell'«opera apostolica», siccome la sua anima sarebbe stata veramente purificata dallo Spirito Santo, al contrario delle icone, che agiscono contro la ragione umana.²¹ La diffusione della vera fede cattolica secondo il modello di Carlo Magno ha due mezzi importanti: il battesimo e la recitazione del *Credo*,²² che in quanto *symbolum* è il segno della vera conoscenza, impugnando così oltre alla perfetta integrità della Trinità la *Filioque*, ovvero la pari divinità del Figlio.²³ In linea con questa ideologia non sono la figura del sovrano e le sue gesta ad essere determinanti, ma Dio e le sue gesta. Lo Spirito Santo discende in modo paritario dal Padre e dal Figlio. Il testo si dilunga inoltre sulla simbolicità dei numeri e sulla *Clemens Trinitas*, indispensabile per la salvezza dell'uomo.

Tutto ciò spiega perfettamente perchè il re apostolico ungherese, nel suo intento di essere considerato, anche solo parzialmente, successore di Carlo Magno, individua come punto cardinale della propria teoria dello Stato il *Credo* apostolico, più precisamente il *Credo* di Atanasio,²⁴ premettendo che chi non aderisce al Cristianesimo, ovvero «chi non crede con fedeltà e fermezza, non potrà essere salvato» (*nisi quisque fideliter firmiterque crediderit, salvus esse non poterit* – 1,3). E partendo da questo premesso possiamo individuare un'altra opera risalente anch'essa all'epoca di Carlo Magno, che sempre sotto il segno dell'indivisibile Trinità rispecchia la spiritualità cattolica descritta più sopra, dando una descrizione dell'ideale potere del sovrano, anch'essa quasi sotto forma di *speculum principis*. Si tratta della lettera di Catulfo a Carlo Magno,²⁵ che siccome otto erano i secoli trascorsi dalla nascita di Gesù Cristo, elenca all'*imperator* appena incoronato per i suoi meriti otto argomenti a favore della corona delle glorie (*corona gloriae* – p. 502, l. 14), per poi procedere con la descrizione delle otto colonne del buon governo (*octo columnae regis iusti propriae* – p. 503, l. 32), sempre nell'ambito di una determinata mistica dei numeri: parte da Dio per arrivare alle 8 età dell'uomo, collegando queste al concetto della redenzione e della nuova Gerusalemme.²⁶ Questo ragionamento è senza alcun dubbio un'anticipazione di quello ripreso dell'*Admonitio* di Santo Stefano, così come la visione del mondo e la mistica dei numeri delle due opere sono molto affini, nonostante una serie di importanti differenze, le quali hanno però a loro volta una spiegazione. Carlo Magno, incoronato il 25 dicembre, alla vigilia del Natale dell'800, non poté trascurare l'importanza del numero 8. Santo Stefano invece, incoronato o il Natale del 1000, o il 1 gennaio del 1001 o il 15 agosto 1001, non poté non tenere conto del potere mistico del

²¹ Vedi MITALAITÉ, *op. cit.*, 382–383, con riferimento a *Op. Car. Mag.*, III, 6, p. 363, nonché II, 16, p. 266 e altri.

²² Il *Concilium Francofurtense* nel suo *Capitulare* (XXXIII) prescriveva la recitazione del *Credo* da parte del popolo, ed. A. WERMINGHOFF, MGH Concil., II, Hannover–Leipzig, 169.

²³ Sull'importanza dottrinale del *Credo* vedi D. GANZ, *Theology and the Organisation of Theodulf*, in: *The New Cambridge Medieval History*, II, ed. R. MCKITTERICK, Cambridge, 1995, 760.

²⁴ Cf. G. MORIN, *L'origine du symbole d'Athanase : Témoignage inédit de S. Césaire d'Arles*, RevBen, 44(1932), 207–219.

²⁵ Pubblicato in MGH, *Epistolae Karolii Aevi*, rec. E. DUEMMLER, Berolini, 1895, 502 e seguenti.

²⁶ Vedi a proposito: J. STORY, *Cathwulf, Kingship and the Royal Abbey of Saint-Denis*, *Speculum*, 74(1999), 1–21, dove nella nota n. 3 sono reperibili ulteriori studi in materia.

10, il numero degli angeli nel coro celeste o dei comandamenti (10,1). Riteniamo che tutto ciò dimostri chiaramente quanto l'*Admonitio* del sovrano ungherese volle apertamente attingere all'eredità di Carlo Magno, eredità che conciliava l'ideologia cattolico-cristiana non solo con l'antica tradizione romana, ma con la moderna ambizione di realizzare una nuova unità di tutta l'Europa, così come anche Santo Stefano individuava le basi dell'unità del suo stato nel *corpus Christi*.

Questo attenersi alle tradizioni carolingie di Santo Stefano può essere confermato da un ulteriore parallelismo. Abbiamo già disquisito più sopra dell'importanza di Teodolfo di Orléans non solo nella lotta contro le ideologie eretiche ma anche per il suo desiderio di rendere questa lotta contro l'eresia fonte di uno speciale ruolo del potere dei sovrani, rafforzando questo ruolo persino attraverso la sua rappresentazione figurativa. Quindi pur condannando severamente l'iconografia, nella pratica egli non esitava a servirsi dei mezzi figurativi. È a questa stessa duplicità che può essere collegato l'indubitabile fatto, che all'inizio del secolo IX (intorno al 805/806) il già vescovo Teodolfo fece innalzare nei dintorni di Orléans, a Germigny-des-Prés, una cappella dal capomastro di origine armena che costruì il presbiterio di Aquisgrana. Così anche la Francia può vantarsi di una serie di straordinari mosaici carolingi di ispirazione bizantina, nei quali quasi anticipando la composizione del futuro mantello di incoronazione ungherese ci viene rappresentata l'infinito potere del Dio creatore attraverso la raffigurazione in cima della *manus Dei*. Sotto questa, tra gli angeli, viene raffigurato il simbolo dello speciale rapporto con gli eletti, l'Arca dell'alleanza, innalzata da cherubini permeati dallo Spirito Santo, che sotto forma di un leggero «venticello» fa sollevare e incresparsi i loro vestiti. Tutto ciò ad ogni modo non era sicuramente un sacrilegio negli occhi di Teodolfo e dei credenti di allora, ma un vero e proprio *symbolum*, in totale armonia con l'interpretazione romana dei *Credo*, così come questa visione del creato deriva direttamente dalle scritture teologiche di epoca carolingia già citate più sopra, tra le quali soprattutto l'*Opus Caroli Magni*, a buon diritto attribuita allo stesso Teodolfo di Orléans. Questa personalità determinante della corte di Carlo Magno infatti era senza alcun dubbio fortemente legata alle tradizioni romane e fu in questo spirito che svolse persino il collazionamento anche dei manoscritti biblici, così come lo fece più avanti anche Lupo di Ferrières.²⁷

Ed è in questo contesto infine che dalla prima età carolingia emerge un'ulteriore possibile precursore storico-intellettuale delle idee di Santo Stefano. Prima di me già Kornél Szovák richiamò l'attenzione su come nell'*Admonitio* riaffiorano alcuni luoghi del giudizio universale dell'Apocalisse di Giovanni, e ciò coincide con l'indiscutibile osservazione di Endre Tóth che anche sulla *casula* risalente al 1031 e utilizzata più avanti come mantello di incoronazione appare uno dei motivi principali dell'Apocalypsis, la «celeste Gerusalemme» della scena che chiude il libro di Giovanni Evangelista (21–22). Orbene, per concludere, uno degli elementi più importanti della lotta contro l'eresia dell'adozianismo nell'epoca di Carlo Magno fu proprio la corretta interpretazione della tradizio-

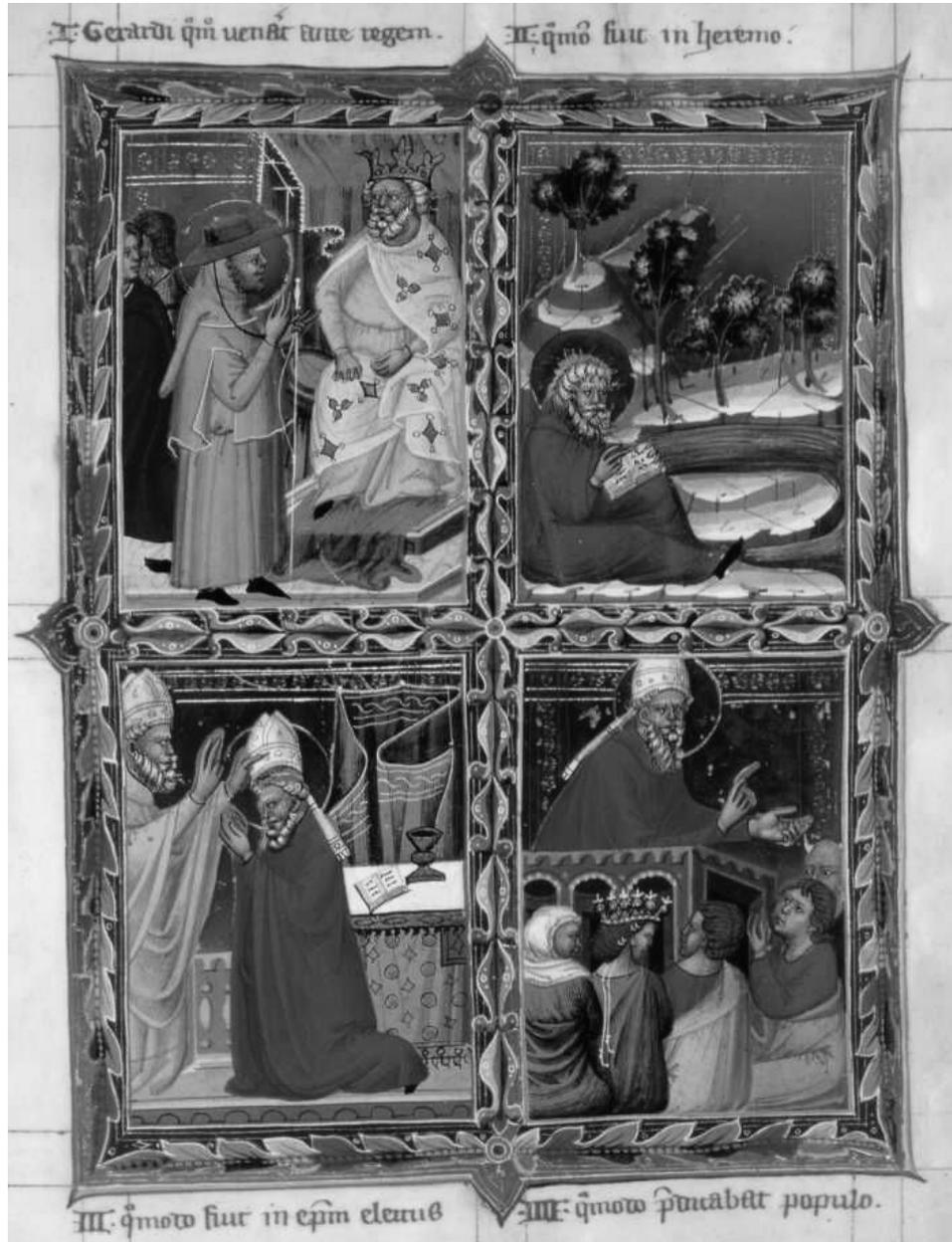
²⁷ Vedi a proposito: L. D. REYNOLDS, N. G. WILSON, *D'Homère à Érasme : La transmission des classiques grecs et latins*, trad. C. BERTRAND, P. PETITMENGIN, Paris, 1991², 72 (titolo originale: *Scribes and Scholars: A Guide to the Transmission of Greek and Latin Literature*).

ne di Giovanni Evangelista, come ci viene confermato soprattutto dagli scritti del monaco ispanico Beato di Liébana. Prima ancora dei due libri con i quali combattè l'eresia di Elipando di Toledo, egli infatti scrisse i *Commentari dell'Apocalisse*, nei quali determinava esattamente il posto di ogni figura all'interno della Chiesa romana, così come lo faranno più avanti l'*Admonitio* di Santo Stefano e in un certo senso anche il mantello di incoronazione ungherese, fissando la posizione di Cristo, degli angeli, dei patriarchi, dei profeti, dei martiri, dei chierici, dei monaci, dei fedeli e dei devoti, non trascurando neanche l'Anticristo e gli eretici.²⁸ Questa concezione può essere rintracciata anche nel *Libellus*, come ce lo ha dimostrato con enfasi prima di tutti János Bollók riguardo all'espressione ricorrente nel testo *inimicus et ultor* (1,4),²⁹ la quale potrebbe alludere anche all'Anticristo dell'Apocalisse (Ap. 13). Ad ogni modo, riguardo a Beato di Liébana a questo punto merita certamente di essere evidenziato che i manoscritti delle opere citate erano opere altamente «illuminate», ovvero traspirate dalla teoria dell'illuminazione e dall'intensa figuratività della visione della «nuova Gerusalemme», fungendo quindi da fonte ispiratrice per le raffigurazioni del mantello di incoronazione ungherese, se non addirittura per la stessa nascita di questo.³⁰

²⁸ Vedi a proposito: BRUNHÖLZL, *op. cit.*, I/2, 251, 324–325, dove vengono citate anche le più importanti, ma meno recenti fonti letterarie.

²⁹ Cf. con la sua introduzione e le sue note a *Szent István Intelmei és Törvényei* (Le Esortazioni e le Leggi di Santo Stefano), Budapest, 2000.

³⁰ Cf. D. GABORIT-CHOPIN, Fr. HEBER-SUFFRIN, *Enluminure et arts précieux autour de l'An Mil*, in : *Moyen Âge, Chrétienté et Islam*, sous la dir. de Chr. HECK, Paris, 1996.



Santo Stefano e Santo Gerardo
(Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 8541, f. 68r)